

Il cosmo di un signore padano del Quattrocento

di Marco Gentile

Il resoconto coevo della “buona morte” e del funerale di Giberto Sanvitale, conte di Belforte, costituisce un ottimo punto di osservazione per comprendere la natura e l’ampiezza dell’orizzonte politico di un rappresentante della maggiore aristocrazia territoriale lombarda del Quattrocento. Questa descrizione, accurata e unica nel suo genere per il contesto considerato, fa emergere la rilevanza dei legami personali e non territoriali e l’importanza del rapporto organico tra città e campagna, innervato dall’appartenenza fazionaria, nella costituzione materiale della signoria.

The description of the “good death” and of the funeral of Giberto Sanvitale, count of Belforte, offers a vantage point to understand the nature and the extension of the political horizon of a member of the fifteenth century Lombard high landed nobility. This accurate and unique report highlights the relevance of personal, non-territorial ties and the importance of the organic relationship between city and countryside, strengthened by factional allegiance, in the material constitution of the lordship.

Medioevo; secolo XV; Lombardia; signoria rurale; aristocrazia territoriale; amicizia; funerali.

Middle Ages; 15th Century; Lombardy; Rural lordship; Landed nobility; Friendship; Funerals.

Marco Gentile, University of Parma, Italy, marco.gentile@unipr.it, 0000-0002-3295-033X

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Marco Gentile, *Il cosmo di un signore padano del Quattrocento*, pp. 129-145, © 2021 Author(s), content CC BY 4.0 International, DOI 10.36253/978-88-5518-423-6.08, in Paola Guglielmotti, Isabella Lazzarini (edited by), «*Fiere vicende dell’età di mezzo*». *Studi per Gian Maria Varanini*, © 2021 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2704-6079 (online), ISBN 978-88-5518-423-6 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-423-6

1. «*Non minus laudabilem mori*»

Nella primavera del 1446 Giberto Sanvitale, signore di Fontanellato e conte di Belforte, era malato da tempo¹. Già un paio d'anni prima Domenico da Pesaro, commissario ducale sulle esenzioni feudali, aveva dovuto constatare l'impossibilità di Giberto a comparire davanti a lui per deporre, perché «*gravatum gravi infirmitate febris et cuiusdam quasi spetie lepre, adeo quod non pote[bat] se de lecto movere*»². A metà maggio, Giberto comprese che l'ora era giunta, e «*statuit non minus laudabilem mori*» di come era sempre vissuto³; in altre parole, decise che era arrivato il momento di mettere in scena la rappresentazione della sua "buona morte"⁴. È forse alla volontà del conte di organizzare nel dettaglio il suo trapasso e le sue esequie che si deve il resoconto in bella copia (ma di non facile lettura) conservato nell'archivio di famiglia e certamente utilizzato nel XVI secolo da Bonaventura Angeli nell'*Historia della città di Parma*⁵, che verrà illustrato e brevemente commentato nelle pagine che seguono: a mia conoscenza un documento del genere, ricchissimo di dettagli anche realistici sia sul momento del trapasso che sui partecipanti al rito funebre, costituisce un *unicum* per il contesto spaziale e temporale in questione, e offre all'osservatore un'inusuale possibilità di "descrizione densa" dell'universo relazionale e politico di un signore lombardo del tardo medioevo⁶.

Torniamo al racconto dei fatti. Dopo essersi devotamente confessato, Giberto volle che andassero a vederlo e a toccarlo i suoi sudditi di Fontanellato, Noceto, Oriano e di altri luoghi circostanti, ai quali chiese perdono, esortandoli a perseverare nella fedeltà alla sua casa: nonostante la commozione generale, non versò una sola lacrima. Sbrigato il governo dei sudditi, si rivolse al governo della famiglia, senza mai cessare di occuparsi della propria coscienza: volle abbracciare il nipote Angelo, figlio del suo defunto fratello Giovan Martino, pregandolo di voler convivere fraternamente con suo figlio Stefano; vide sua moglie Beatrice⁷, e i nipoti abiatici, figli di Stefano, Costanza, Anto-

¹ Per un profilo biografico di Giberto mi permetto di rinviare a Gentile, *Sanvitale, Giberto*.

² Archivio di Stato di Parma, *Famiglie*, Sanvitale (d'ora in avanti ASPr, FS), b. 4, *Processus formatus per spectabilem iuris utriusque doctorem Domenicum de Pisaurò contra magnificum dominum Gibertum de Sancto Vitali comitem Belfortis etc.*, 1444 febbraio 18, Parma.

³ *Obitus Magnifici Comitum Ghiberti de Sancto Vitali*, ASPr, FS, b. 871, 1446 maggio 16 [Fontanellato].

⁴ La bibliografia è molto vasta: mi limito a richiamare il fondamentale Tenenti, *Il senso della morte*, pp. 62-120. Si vedano ad esempio, per il livello regio e principesco e per le élites urbane, Senatore, *Le ultime parole*; Vitale, *Pratiche funerarie*; Del Tredici, *I due corpi del duca*. Meno battuto l'ambiente della signoria rurale: per la Francia centrale (Alvernia e Borbone) fra tardo medioevo ed età moderna si veda Solignat, *Funérailles nobiliaires et pouvoir seigneurial*. È lecito presumere che la preparazione al trapasso da parte di Giberto comprendesse anche un testamento, che però (a mia conoscenza) non si è conservato.

⁵ Lo riassume infatti in Angeli, *La historia della città di Parma*, p. 100.

⁶ Il rinvio al concetto di *thick description* nella versione geertziana è – va da sé – in parte metaforico.

⁷ Beatrice Vicedomini, di famiglia piacentina, era la terza moglie, ed era anche la madre di Stefano; prima di lei Giberto aveva sposato Costanza Terzi e la pavese Antonia Beccaria: quest'ul-

nio e Giberto, che raccomandò al loro precettore. Spirò il 17 maggio, prima che Stefano, assente per sottoporsi alle cure termali nel padovano, potesse rientrare in tempo per vederlo un'ultima volta, e prima che arrivassero da Parma alcuni pezzi grossi della sua fazione cittadina, i dottori in legge Bartolomeo Gabrieli, Cristoforo Borgarelli e Antonio Ferro, e soprattutto il *leader* indiscusso della "squadra" sanvitalese, Attanasio Ferrari⁸. La salma restò a disposizione dei sudditi di Fontanellato e delle ville circostanti, che accorsero in lacrime a vedere e a toccare il loro signore; poi fu traslata nella cappella di Santa Croce, presso la rocca. L'assenza del primogenito ci toglie la possibilità di sapere se le tradizioni di casa Sanvitale prevedessero rituali di trasmissione della signoria simili a quelle dei vicini e rivali Rossi, secondo la testimonianza del rettore della chiesa di San Michele di Felino, che nell'inverno del 1438 – pochi anni prima, dunque, degli eventi qui narrati – aveva visto Pietro Rossi «dare benedictionem et dominium per unius candelae traditionem» al figlio Pietro Maria, presente al suo capezzale⁹.

2. *Il perimetro relazionale: per una geografia politica sanvitalese*

Giunto il 20 maggio, sotto una pioggia battente, Stefano, di concerto col cugino Angelo, si premurò immediatamente di inviare missive per informare potenze, signori e parenti della scomparsa di Giberto. L'elenco dei destinatari, non a caso riportato dall'anonimo estensore del memoriale, ci dà una prima idea del raggio d'azione relazionale del conte di Belforte. Innanzi tutto, il principe territoriale e la sua corte: l'illustrissimo duca di Milano Filippo Maria Visconti (che avrebbe seguito Giberto nella tomba a poco più di un anno di distanza) ma anche il suo luogotenente Francesco Piccinino, gli uomini dell'*inner circle* ducale Francesco Landriani, Giovan Matteo Bottigella, Oldrado Lampugnani, Erasmino Trivulzio e i membri del Consiglio segreto Niccolò Terzi, Guido Torelli, Francesco Sforza, Marcolino Barbavara, Francesco e Guarnerio Castiglioni, tutti insigniti dell'appellativo di *magnifici*; seguivano gli *spectabiles* Niccolò Arcimboldi, Giovan Marco Grassi, Luigi Bossi e Zanino Calcaterra. Dopo il centro venivano le periferie del ducato, di qualità signorile, feudale e genericamente nobiliare, ma anche comunitaria e fazionaria: così troviamo i bresciani conti da Cemmo, i comaschi Rusconi e i bergamaschi conti di Covo; per Piacenza e il Piacentino Alberto Scotti, i Chiapponi e i Vicedomini; per il Parmense il marchese Rolando Pallavicino, l'abate

timo matrimonio non è registrato dal Litta, ma si desume dal debito residuo di 150 fiorini per la dote di Antonia dovuti a Giberto da Andrea e Manfredo di Rainaldo Beccaria nel 1425: ASPr, FS, b. 4, A I 51, 1425 ottobre 20, Pavia.

⁸ Notizie su questi personaggi in Pezzana, *Storia della città di Parma*, voll. II e III, *passim*; si veda poi Gentile, *Fazioni al governo*, *passim*: un profilo di Attanasio Ferrari *ibidem*, pp. 256-261.

⁹ ASPr, *Famiglie* 425 (Rossi), 1445 luglio 24, Parma, c. 23r.

Bernardo Terzi, Pietro Maria Rossi¹⁰, il marchese di Soragna, la comunità di Borgo San Donnino, i marchesi Pallavicini di Scipione, i marchesi Pallavicini di Ravarano, gli Alighieri di Contignaco, gli «amici» di Borgotaro; una parentesi lunense, con gli «amici» pontremolesi e i marchesi Malaspina (senza alcuna specificazione); e poi ancora i parmensi Giacomo, Gerardino e Beltrando Terzi, Giberto Terzi e i suoi fratelli, gli «amici di Berceto»; e proseguendo verso sud-est, Mario e Zilio da Correggio, Giberto e Niccolò da Correggio con fratelli e nipoti, i cittadini reggiani Francesco Zoboli e Valerio Valeri, Feltrino Boiardi, i signori di Carpi, i conti Pico della Mirandola e il modenese Gerardo Rangoni.

È solo a questo punto, con curioso disinteresse per i confini degli stati e per la geografia delle aderenze¹¹, che uno spazio bianco nel documento marca l'ingresso in una nuova dimensione statale, quella estense, cui tanta parte dell'attività politica dei Sanvitale era e sarebbe stata rivolta per riportare Parma nell'orbita ferrarese, dove col sostegno del casato era rimasta per il breve spazio di undici anni, dal 1409 al 1420¹². Ecco dunque comparire fra i destinatari il marchese Leonello d'Este, col fratello Borso e col protonotario apostolico Meliaduse, seguiti da parecchi bei nomi della Ferrara dell'epoca, con qualche eccezione: Giovanni Gualenghi, Uguccone Contrari, Andrea Gualenghi (che era genero del nostro Giberto, avendone sposato la figlia Costanza), Uguccone della Badia, Cristino Francesco Bevilacqua, Obizzo Salimbeni, Bonaventura Bonlei, Niccolò Strozzi e fratelli; seguono i giudici della curia marchionale Alberico Maletta, Annibale Gonzaga e Niccolò Cavitelli, e dopo costoro Aldobrandino e Giacomo Ariosto, Pietro Pusterla, Giacomo e Francesco Capelli *de Sancto Vitali*, Paolo e Rinaldo Costabili, Caterina Giorgi, il conte Luigi dal Verme, Bartolomeo Pendaglia, Polonia e Bartolomea Manfredi, il conte Ludovico di San Bonifacio, Pietro Marocelli, i fattori di Leonello Giovanni Bianchini e Aldobrandino Guidoni, Antonio Sforza e Niccolò Vari, *consocii* di Borso, il cancelliere Ludovico Casella, il commissario di Modena Francesco Sacrati, il massaro di Reggio Antonio Cati, Gabriele Visdomini di Montecchio coi suoi nipoti¹³; chiudono l'elenco, graficamente separati dagli estensi, il marchese di Mantova Ludovico Gonzaga e – per ultima – Agnese Pallavicini di Pellegrino¹⁴.

¹⁰ Inizialmente chiamato non «de Rubeis», ma «de Terciis», poi cassato: sottile *lapsus calami*, che attribuiva al Rossi il cognome di un casato con cui l'inimicizia era notoriamente capitale (Gentile, *Terra e poteri*, pp. 63, 162).

¹¹ Se nel 1446 lo *status* dei signori di Correggio Giberto e Niccolò da Correggio poteva ancora presentare elementi di incertezza, né i Pio né i Pico erano aderenti dei Visconti; i reggiani Zoboli, Valeri e Boiardi erano sudditi degli Este, al pari dei modenesi Rangoni.

¹² Gentile, *Terra e poteri*, pp. 89-93.

¹³ L'inclusione dei viscontei Pietro Pusterla e Luigi dal Verme nel gruppo estense si spiega con la loro presenza in quel periodo a Ferrara su incarico di Filippo Maria, per motivi diplomatici nel caso del Pusterla e militari nel caso del Dal Verme. Si vedano Covini, *Pusterla, Pietro e Mallett, Dal Verme, Luigi*.

¹⁴ Per l'identificazione di questi personaggi mi sono avvalso per lo più di Dean, *Land and Power*; e di Folin, *Rinascimento estense*; utile anche Guerra, *Soggetti a "ribalda fortuna"*.

Questo repertorio ci consente di tracciare con buona approssimazione il perimetro degli interessi politici di casa Sanvitale alla metà del Quattrocento, e di individuare qualcuno dei nodi della rete. Colpisce, innanzi tutto, la forte polarizzazione dei destinatari tra Milano e Ferrara, che rende materialmente evidente il duplice orizzonte di riferimento dei Sanvitale, la cui «regione socio-politica»¹⁵ d'elezione non coincideva con lo stato (regionale o territoriale che dir si voglia) d'appartenenza, al contrario di quanto normalmente avveniva tra i casati dell'aristocrazia territoriale nell'Italia settentrionale del XV secolo¹⁶. Di fatto i Sanvitale, principali sponsor del passaggio di Parma e del Parmense sotto la dominazione di Niccolò III nel 1409, dopo il cruento epilogo dell'esperienza signorile di Ottobuono Terzi¹⁷, non avevano ancora abbandonato le speranze di tornare sotto l'ala degli Este, come le vicende parmensi successive alla morte dell'ultimo duca Visconti si sarebbero incaricate di dimostrare¹⁸. Solo dopo che il ducato sforzesco ebbe superato indenne la morte del suo fondatore nel 1466 l'orientamento filo-estense del casato venne meno, complice anche lo sbandarsi del *network* cresciuto intorno alle ambizioni politiche di Giacomo Piccinino. Della rete braccasca, assieme ad altri insoddisfatti della sistemazione impressa dalla Lega italica al quadro politico italiano, faranno parte d'altronde per un certo periodo anche i Sanvitale, declinando la propria risalente tradizione guelfa in senso anti-sforzesco¹⁹.

I legami che il memoriale definisce di «affinità» (presumibilmente frutto di alleanze matrimoniali) si estendono a parte non trascurabile dell'Italia settentrionale, da Como a Faenza, e comprendono diversi livelli interni all'aristocrazia: non solo «gentiluomini» del rango dei Rusca, dei Pallavicini di Busseto o dei Manfredi²⁰; ma anche famiglie dell'aristocrazia territoriale di fascia inferiore, come i da Cemmo, i conti di Covo, i Pallavicini di Scipione e i Bevilacqua; o di profilo più spiccatamente urbano, fossero di fortuna antica come i piacentini Vicedomini, o recente come i ferraresi Gualenghi²¹, ma evidentemente tale da garantire doti adeguate. Principi, cortigiani, gentiluomini, funzionari, cortigiani e cittadini di peso: nel memoriale le gerarchie interne a questo gruppo vasto ed eterogeneo sono accuratamente definite attraverso il dosaggio degli appellativi *illustris*, destinato in esclusiva ai principi; *magnificus*, riservato agli esponenti dell'alta aristocrazia territoriale (Rusca, Scotti, Pallavicini di Busseto, Rossi, Malaspina, Correggio, Boiardi, Pio, Pico, Rangoni, Contrari, Dal Verme, Manfredi), ai primi cortigiani e ai consiglieri

¹⁵ Prendo in prestito la definizione da Morsel, *La noblesse contre le prince*, p. 296.

¹⁶ Cenni sul tema in Gentile, *Aristocrazia signorile*, pp. 148-149.

¹⁷ Gamberini, *Un condottiero alla conquista dello stato*; Cont, *I Terzi di Parma*, pp. 94-114.

¹⁸ Sul partito anti-sforzesco a Parma e sul ruolo dei Sanvitale si veda Gentile, *Fazioni al governo*.

¹⁹ Sul *network* braccasco-guelfo si veda Ferente, *Gli ultimi guelfi*.

²⁰ Colpisce invece l'assenza dei Beccaria di Pavia, casato di provenienza della seconda moglie di Giberto. Sulle caratteristiche che definivano questo gruppo sociale si veda Arcangeli, «*Gentiluomini di Lombardia*», e in particolare l'introduzione.

²¹ Su questi ultimi Dean, *Land and Power*, pp. 98, 135-136.

viscontei (ma non estensi); *spectabilis et generosus*, utilizzato per definire il gradino inferiore dell'aristocrazia territoriale, qualche cortigiano, con la variante *famosus* i giuristi; *spectabilis* per tutti gli altri, con l'eccezione degli *egregi* Capelli Sanvitale, lontani parenti²².

I destinatari delle lettere che annunciavano la morte di Giberto, però, non sono soltanto personaggi socialmente eminenti: disseminati all'interno della lista troviamo infatti riferimenti alla comunità di Borgo San Donnino e agli «amici» di Borgotaro, di Pontremoli e di Berceto. Solo Borgo San Donnino è considerata nella sua interezza: per le tre località dell'Appennino, invece, si fa riferimento a quella specifica accezione del termine «amicizia» che nel nostro contesto spaziale e temporale designa tecnicamente il nesso non territorializzato per eccellenza, ossia la *fazione*²³. Nel caso dei Sanvitale, conviene distinguere. Berceto non indicava tanto il borgo, quanto alcune ville che avevano fatto parte della giurisdizione della vicina Belforte²⁴: si trattava di Bergotto, Castellonchio, Corchia, Fugazzolo e Valbona, comprese nell'ampio diploma con il quale nel 1407 Giovanni Maria Visconti aveva creato Giberto e Giovan Martino conti appunto di Belforte, ma perdute in un momento imprecisato e passate sotto i Rossi e Berceto²⁵. È quindi naturale che in quelle località risiedessero diverse famiglie e individui legati ai Sanvitale da rapporti economici, genericamente clientelari o specificamente di dipendenza personale, benché il dominio sui luoghi, definito dall'esercizio della giurisdizione, fosse di fatto o di diritto esercitato dai Rossi: in questo caso, includere gli amici di Berceto nei destinatari dell'annuncio equivaleva per i Sanvitale a manifestare una rivendicazione territoriale, rassicurando a un tempo i sostenitori sulle proprie intenzioni.

Leggermente diverso il caso di Pontremoli e di Borgotaro, località estranee alla diocesi di Parma. In questi borghi, l'«amicizia» per i Sanvitale sembra essere una sorta di proprietà transitiva valida per tutti i partigiani e i sudditi dei Fieschi. Ce lo mostra chiaramente la vicenda di Bertone Moretti, oriundo di Gravagna, nel territorio pontremolese «et sic de parte magnificorum nobiliorum de Flischo», che dopo aver vissuto per 34 anni a Parma «nulla tempta nec servata squadra», nel 1482 decise di iscriversi alla squadra Sanvitale, «quia intelexit et inteligit quammultis civibus huius civitatis... qui fuerunt et sunt de parte prefatorum magnificorum nobilium de Flischo tenuerunt et servarunt et tenent et servant in Parma squadram de Sancto Vitali»²⁶.

²² Sui titoli come indicatori di *status* in area alpina si veda Della Misericordia, *Distinzione aristocratica e titolatura*; per Milano Arcangeli, «*Eligo sepulturam meam...*», pp. 242-243.

²³ Gentile, *Amicizia e fazione*; Del Tredici, *L'estensione del dominio*.

²⁴ Sui possessi appenninici dei Sanvitale si veda Bacchi, *I Sanvitale e l'Appennino*.

²⁵ Per la concessione viscontea (che non è detto riflettesse *in toto* il quieto e pacifico possesso delle località infeudate) si veda ASPR, *FS*, b. 2, A.1.40, 1407 maggio 3, Milano. Frammenti di una causa intentata dai Sanvitale ai Rossi *ibidem*, *Famiglie*, Sanvitale, b. 1, fasc. 8, 1412 febbraio 10, Ferrara.

²⁶ ASPr, *Notarile*, P. Del Bono, filza 162, 1482 luglio 12, Parma. Sull'uso dell'espressione «esse de» per porre un nesso tra un individuo e un soggetto politico o sociale collettivo Della Misericordia, *Divenire comunità*, pp. 29-33.

Se per i partigiani pontremolesi dei Fieschi era ovvio arruolarsi nella fazione sanvitalese a Parma, i gatteschi borgotaresi non agivano in modo diverso. In questo caso, il *trait d'union* fazionario tra il borgo e la città va individuato in particolare nella famiglia Borgarelli, presente in Consiglio a Parma con diversi esponenti nel corso del XV secolo, ma spesso al servizio dei Fieschi²⁷; e anche nei Platoni, capi della parte fliscana e anti-sforzesca di Borgotaro e più volte al servizio dei Sanvitale²⁸. Alla fine del Trecento, un Ugolino Fieschi era stato podestà di Fontanellato per conto di Giberto e Giovan Martino²⁹. I legami tra Sanvitale e conti di Lavagna, d'altronde, erano molto antichi: basterà ricordare che Margherita, sorella di papa Innocenzo IV, aveva sposato Guarino Sanvitale, cui diede fra gli altri Obizzo, vescovo di Parma per quasi mezzo secolo dal 1257 al 1303³⁰. Il fatto che nessun Fieschi compaia tra i destinatari delle lettere non trova una spiegazione ovvia: certo si tratta di un'assenza ingombrante, che potrebbe far pensare all'impiego di canali di comunicazione diversi e – per così dire – privilegiati, più intonati alla natura dei rapporti fra le due case; l'omissione, tuttavia, potrebbe riflettere almeno in parte la spaccatura che divideva in quel periodo il ramo principale dei conti di Lavagna, quello di Torriglia, impersonato da Giovanni Antonio Fieschi e da suo zio Gian Luigi, che rendeva più pericolose del consueto (sul piano dei rapporti con il duca di Milano) le relazioni con il potente casato ligure³¹.

3. *L'ordo funeris: una società quasi tripartita*

Il conte Alberto Scotti, signore di Vigoleno, che abbiamo visto destinatario di una delle missive inviate per annunciare la scomparsa di Giberto, morì il 5 marzo 1462 a Milano, e la sua salma fu trasportata a Piacenza per la sepoltura nella chiesa domenicana di San Giovanni in Canale. Il 14, scrive il cronista Antonio da Ripalta, «factus fuit ei honor insignis, magnus, et ingens, qualem et quantum diebus aetatis meae senioris vidi numquam fieri». L'orazione funebre in suo onore fu pronunciata da Nicolino Bariani, membro del collegio

²⁷ Il Cristoforo dottore in leggi che abbiamo visto invano accorrere al capezzale di Giberto, più volte consigliere di squadra sanvitalese a Parma, fu ambasciatore a Napoli di Gian Luigi e Gian Filippo Fieschi, vicario di quest'ultimo, e fu in ottimi rapporti con Ibleto Fieschi: Leprai, *Il governo del disordine*, p. 77 (e *passim* sui Borgarelli e i Fieschi); Cammarata, "Gatto! Gatto!", pp. 20-22 e 41-42; Cammarata, *Nel segno del gatto*, p. 19.

²⁸ Sui Platoni a Borgotaro si veda Leprai, *Il governo del disordine*. Il rapporto dei Platoni coi Sanvitale era solido e continuativo nel tempo: nel 1407 Azarino Platoni era podestà di Fontanellato (ASPr, FS, b. 868, fasc. 18, 1406 dicembre 15, Fontanellato); nel 1471 Andrea Platoni era «deputatus ad curam et regimen magnifici et potentis comitis Jacobi Antonii de Sancto Vitalli», mentre Guglielmo era castellano di Fontanellato (ASPr, *Raccolta manoscritti*, 56, 1471 febbraio 4, [Fontanellato]). Nel 1494 Stefano Platoni sedeva in consiglio per la squadra sanvitalese (ASPr, *Comune*, Statuti, 6, p. 4).

²⁹ Un fascicolo pergameneo contenente alcuni processi istruiti da Ugolino nel 1398 è in ASPr, FS 2, A.1. 32.

³⁰ Si veda Gazzini, *Sanvitale, Obizzo*.

³¹ Si vedano Nuti, *Fieschi, Gian Luigi*; Nuti, *Fieschi, Giovanni Antonio*.

cittadino dei giuristi. «Numquam profecto vidisse me memini tantam gentem Placentiae congregatam», osserva il Ripalta, e aggiunge:

Stupor quippe haudquaquam erat modicus, tantum videre Clerum, tot conspiciere magnificos et amplissimos viros, Officiales omnes togatos, et Milites nobilissimosque concives, et undique per vias publicas in stratis, portis, et cancellis, viros atque mulieres, viduas, et virgines, ac pueros, et demum cujuscumque conditionis etiam ab exteris partibus montanis confluere, et adstare. Nullo inquam pacto possem exprimere, quantus sit huic viro exhibitus, quantumque doluit Patria, quae pro defensione ipsius talem tantumque virum tam subito amiserit, ut facillime intelligas, Patriam Patrem amisisse³².

Intorno alla metà del Quattrocento, la pratica di eleggere a luogo della propria sepoltura le chiese degli ordini mendicanti, e quindi la città, era comune già da tempo fra gli esponenti di punta dell'aristocrazia lombarda³³. Nel caso di Alberto Scotti, in effetti, la scena delle esequie è tutta cittadina. Giberto Sanvitale, invece, benché il suo epitaffio rimarcasse il legame con il centro urbano attraverso l'epiteto di *tutor patriae*, fece una scelta diversa. Il funerale fu celebrato lunedì 30 maggio, a Fontanellato, con la partecipazione di un gran numero di sacerdoti, aristocratici, cittadini e contadini: a differenza dei destinatari delle missive, però, l'elenco dei presenti al funerale si restringe al Parmense, con l'eccezione di Borgotaro, allora inquadrato nella diocesi di Piacenza. Il memoriale non mostra alcun interesse per il dato materiale: non vengono descritti cavalli, paramenti o tessuti preziosi, e nulla di quel che ci viene detto serve a dare l'idea della ricchezza del signore scomparso. L'attenzione si concentra sul lascito relazionale di Giberto, sui fondamenti in senso lato e in senso stretto "politici" del suo potere.

Come di consueto in questo tipo di avvenimenti fondamentali nella storia di una dominazione signorile, il corteo era aperto dagli ecclesiastici, secondo lo schema già verificato per le campagne francesi tardomedievali: aprivano il vescovo suffraganeo, l'abate Bernardo Terzi e l'abate della Cavana, con circa centoquaranta sacerdoti provenienti dalla città e soprattutto dai domini sanvitalesi, e un rappresentante dei frati minori osservanti³⁴, a rimarcare il rilievo che la corrente francescana aveva assunto per gli esponenti della società politica lombarda quattrocentesca³⁵. Seguivano i nobili del Parmense, gerarchicamente ordinati e divisi tra «magnifici» e non, con molti o con pochi «ex hominibus suis».

³² Ripalta, *Annales Placentini*, col. 909.

³³ Si veda per esempio Rossetti, «*Arca marmorea ...*» (Milano); Filippini, «*Ad maximum ornamentum ecclesie*» (Cremona); Arcangeli, *Un lignaggio padano* (Pallavicini); Cossandi, *Gli insediamenti degli ordini* (Brescia); Zanichelli, *I primi insediamenti* (Parma).

³⁴ Val la pena di riportare le parole di Anne-Valérie Solignat: «Outre la présence de religieux mendiants et de prélats dans certains cas, l'ensemble des prêtres des seigneuries du défunt devait être présent aux obsèques. Ils tenaient une place particulière dans la politique de légitimation du lignage comme topolignée, car c'étaient eux qui informaient vassaux et habitants de la mort du seigneur en faisant sonner les cloches» (Solignat, *Funérailles*, p. 111).

³⁵ Sul tema si veda ora Rossetti, *Una questione di famiglie*.

Non è scontato ricavare dal prestigio dei presenti e dalla numerosità del loro seguito indicazioni sui rapporti di alleanza e di inimicizia: si può constatare che la presenza è delegata a esponenti non laici del casato nel caso dei Pallavicini di Busseto o addirittura a bastardi nel caso dei Rossi, soli o scarsamente accompagnati; assunta in invece prima persona dai capifamiglia o da primogeniti dotati di ampio seguito nel caso dei Terzi di vari rami, dei Lupi di Soragna, dei Pallavicini di Ravarano, degli Alighieri di Contignaco: tutte famiglie o rami che (rispetto ai Pallavicini di Busseto, ai Rossi e agli stessi Sanvitale) rappresentano però un'aristocrazia che possiamo definire "minore". Alcune tensioni sembrano emergere in filigrana: oltre a Pietro Maria Rossi chiamato in prima stesura «de Terciis», definire «di Zibello» i Pallavicini di Ravarano, che erano stati spossessati della località sul Po nel 1429 dal cugino Rolando, poteva suggerire un appoggio alle loro rivendicazioni. Il fatto che Bartolomeo Pallavicino di Ravarano, figlio dell'Antonio cui Rolando aveva strappato Zibello, fosse all'epoca della morte di Giberto al servizio dei figli di quel Niccolò Piccinino cui Filippo Maria Visconti aveva tra il 1441 e il 1442 consegnato lo "stato" di Rolando, costringendolo all'esilio e reintegrandolo parzialmente nei suoi possessi solo dopo la morte del condottiero, nel 1445, potrebbe essere un elemento a favore di questa ipotesi. Tuttavia, occorre considerare che in quel frangente Rolando aveva beneficiato dell'appoggio del genero Angelo Sanvitale, marito della figlia Francesca e braccesco, quindi in buoni rapporti coi Piccinino e in grado di negoziare condizioni meno sfavorevoli per il suocero³⁶. Non è detto, però, che i rapporti di Giberto Sanvitale con Rolando Pallavicino fossero altrettanto buoni di quelli coltivati dal nipote Angelo: né stupirebbero orientamenti diversi tra zio e nipote, considerato che la convivenza al governo della signoria tra Giberto e suo fratello Giovan Martino, morto nel 1432, era stata a tratti complicata³⁷.

In questa rappresentazione solenne e imperfetta della società tripartita, il Terzo stato si divide necessariamente fra rurali e *cives*. Come nell'elenco dei destinatari delle missive, anche nell'invio dei rappresentanti Borgo San Donnino è una comunità che ci appare compatta; da Borgotaro e dalle ville «olim Belfortis» giungono invece gli «amici», e a sottolineare ulteriormente la dimensione non solo territoriale del potere signorile accorrono pure individui residenti a Madregolo, Collecchio, Gaione, San Ruffino, Solignano, Castellina, Carignano e in molti altri luoghi non sottoposti alla signoria di Giberto, ma in qualche modo avvinti ad essa da quei legami personali (talvolta declinati in forma propriamente vassallatica) che nelle campagne lombarde del XV secolo sono ancora diffusissimi³⁸. Ultimi vengono i *cives*, anch'essi gerarchicamente ordinati con i giurisperiti in testa, studiosamente gratificati della d. di *domi-*

³⁶ Arcangeli, *Un lignaggio padano*, pp. 52, 66, 71-72, 96.

³⁷ Come testimonia il compromesso del 1430 tra i due fratelli (con divisione dei beni e richieste di restituzione persino di mobili), raggiunto grazie all'arbitrato di alcuni tra i *cives* membri della fazione: ASPr, FS, busta 4, A.1.53, 1430 febbraio 14, Parma.

³⁸ Gentile, *Amicizia e fazione*.

nus: tra di essi un segno grafico racchiude dottori in legge appartenenti alla fazione sanvitalese; i *maiores* (dottori e titolati) sono separati con un *vacat* dai *mediocres*, a ulteriore dimostrazione di come, nell'organizzazione grafica del testo, il criterio di distinzione sociale sia formale, e tanto forte da attrarre fra i mediocri un Attanasio Ferrari, che della fazione suddetta era il capo indiscusso. I membri della fazione, per la verità, sono la maggioranza assoluta dei cittadini menzionati, nella misura di diciotto su trenta; gli altri dodici sono distribuiti fra le altre tre fazioni (o «squadre») parmensi in maniera così precisa e proporzionata che ipotizzare una casualità sarebbe quantomeno anti-economico³⁹. L'elenco dei *cives* presenti al funerale, insomma, è predisposto con grande accuratezza, e i nomi registrati (che non riflettono necessariamente *in toto* quelli dei convenuti) è frutto di un'attenta selezione – una fra le tante che saranno state operate dall'estensore del memoriale e che in parte ci sfuggono.

Alcune scelte che traspaiono dal testo, tuttavia, sono inequivocabili, e tanto più nella *brevitas* della narrazione, che punta all'essenziale. Gli uomini, non le cose, sono il fondamento della signoria di Giberto: e gli *homines*, sudditi e in quanto tali distinti come entità politica dagli *amici*, sono presenti in entrambe le fasi scandite dal trapasso del signore, cui essi rendono visita, commossi, sia nell'agonia sia nella morte. Le comunità e gli *amici* (termine che, giova ribadirlo, si riferisce ai legami politici non territorializzati) sono trattati come elementi del gioco politico locale alla pari con i nuclei di potere signorile, in un'elencazione che – a differenza dei titoli – non mette in evidenza gerarchie. Ultima è la città, dicevo. *Last but not least?* Presumerlo sarebbe forse troppo. Di certo, in questa scena di ambientazione rurale, la rigidità dei *trois ordres* viene intaccata dall'elemento urbano, a dimostrazione che il rapporto organico con il centro cittadino di riferimento, espresso in diverse zone del ducato milanese attraverso una clientela istituzionalizzata in una peculiare forma-fazione, costituiva un pilastro dei più robusti fra quei poteri signorili che – semplificando – chiamiamo “rurali”, ed era un fattore decisivo di gerarchizzazione all'interno di lignaggi sovente divisi in più rami. Anche nell'auto-rappresentarsi, dunque, la signoria rurale lombarda del tardo Medioevo non poteva (né voleva) dissimulare un patrimonio ricco di «cromosomi comunali»⁴⁰.

³⁹ Converrà precisarlo: sono elencati per la squadra correggesca Donnino Puelli, Pietro e Giovanni Lalatta e Taddeo Buralli; per la squadra pallavicina Ludovico Valeri, Delfino Pallavicini di Varano, Ludovico Balducchini e Guido Antini; per la squadra rossa Luigi Bravi, Antonio Becchi e Ilario Carissimi; gli altri nomi sono tutti sanvitalesi.

⁴⁰ Varanini, *Le politiche del dominio*, p. 244.

Appendice

Lordo funeris di Ghiberto da Sanvitale

Archivio di Stato di Parma, *Famiglie*, Sanvitale, busta 871. Manoscritto cartaceo di mm 294 x 201, costituito da un fascicolo cucito di cc. 6 non numerate, rilegate in cartoncino morbido ma originariamente ripiegate in due e poi in quattro facciate, come mostrano i segni di piegatura che percorrono i fogli. Bianca la c. [1]v. Il documento, datato al 17 maggio 1446, senza indicazione di luogo, è inedito ma il contenuto è riassunto da B. Angeli, *La historia della città di Parma et la descrizione del fiume Parma*, Parma, appresso Erasmo Viotto, 1591, p. 100[bis] (non numerata, in realtà corrispondente alla 101) che non ne fornisce la collocazione.

La c. [1]r reca in alto alla pagina, centrata, l'indicazione della data e, vergato da mano diversa, il titolo «Obitus Magnifici comitis Ghiberti de Sancto Vitali», seguito da una notazione archivistica tarda, ripetuta sulla copertina («Cass.º | mazz. I | n.º 54», cass.). Nella parte inferiore si trovano solo prove di penna e macchie d'inchiostro. A c. [2]r inizia la trascrizione del copista, introdotta nel margine superiore del foglio dalla ripetizione della data in cifre arabe e da un distico (a cui fu aggiunta in un secondo tempo la specificazione «de Sancto Vitali»), vergato con inchiostro più chiaro e di modulo inferiore a quello del resto del documento: «Conspice Magnificus quam pulchre morte Ghibertus / de Sancto Vitali | Clauserit extremum nobilitate diem».

La scrittura è un'elegante ma non sempre chiara cancelleresca disposta in una sola colonna (ca. 27 righe per pagina) con pieno rispetto degli ampi margini che definiscono lo specchio e della rigatura, ancora ben visibile. Rare e sempre piuttosto ordinate le aggiunte marginali o interlineari, condotte in qualche caso da mani diverse da quella principale (cfr. ad esempio c. [4]v). A c. [6]v si conserva l'«Epitaphium M^{ci} Giberti», che riporto integralmente: «Frigida magnifici clauduntur membra sepulcro / Aurea Ghiberti novit quem Parma fidelem / Tutorem patrie tanto decorata sodali. / De Sancto comes Vitali nobilitate / Clarus erat nomenque suum per secula pulcre / Vivit et eximia polet cum laude per orbem».

Segni diacritici utilizzati:

| = a capo nel documento

[abc] = integrazione editoriale in lacuna

>abc< = cassature dello scriba

\abc/ = aggiunte interlineari dello scriba

ˆabc = porzione di testo inserita a marg. (sx. o dx.), segnalata con mezza quadra di apertura e registrata in nota

< > = correzione editoriale di errore nell'originale

{ } = espunzione editoriale di parola aggiunta per errore nell'originale

1446 maggio 17, s.l.

c. [1]^r

Mcccc^oxlvi die xvii may

Obitus Magnifici Comitis Ghiberti de Sancto Vitali

c. [2]^r

Quoniam de tanti viri obitu dignum et lauda- | bile est ut perpetua memoria reddatur | per in-
frascriptam 'seriem^a aspici potest qua- | lis et quantam finis fuerit magnifici et potentis Ghiberti
de Sancto | Vitali comitis Belfortis et cetera. | Is magnificus comes Ghibertus, ad etatem septua-
gin- | ta quatuor 'annorum^b perventus, quadam febre vexatus per | aliquot dies, maximam ab
omnium illo Conditore gratiam | recipiens, eius nec non contiguam mortem cognoscens, sta- |
tuit non minus laudabilem mori ac semper vixerat. | Quam ob rem, magna cum devocione confes-
suss catholicis- | que sacramentis optime delibutus, homines Fontanelate, | Nuceti, Auriani
'ceterosque suos' visere tangereque voluit, ab | isdem, quam humanissime dici excogitarique
posset, veniam | exposcens, ipsos prudentibus amonitionibus exhortans | extiterant ut fideles
domui sue forent: quibus | flentibus amare sola numquam lacrimula emanavit. | Constans imo
et devote mortem expectans suo | solito et solido intellectu, haud cessavit omnes | suos videre
suamque conscientiam exhonore. Vidit et | pluries amplecti voluit nepotem suum comitem |
Angelum eum similiter veniam exposcens, ipsum rogi- | tans ut cum filio suo comite Stefano
bene et frater- | naliter cumveniret. Magnificam dominam Beatriciam consortem | suamque
libentius semper affectans videre, et pariter | abiaticos suos Antonium, Gibertum et Constan- |
tiam filios comitis Stefani, rogitans Antonium |

c. [2]^v

Mariam magistrum suum ut eos recomissos haberet | ad bene docendum. | Demum die martis
decima septima maii hora unde- | cima, visa paulo ante et audita missa, spiritum suo reddidit
Creatori in camera sua viridi | dormienti similis. | Cuius corpus, sicuti statuerat, | hora circha
>undecimam< vigessimam dellatum fuit | in capellam suam Sancte Crucis in Fontanalate: sed
prius | omnes homines [et] mulieres terre et villarum Fontanelate, 'amare^d | flentes de tanti
domini sui boni iactura, eum super sal- | la superiori depositum videre et tangere voluerunt. |
Illo interim venerunt Parma domini Bartholomeus | de Kabriellis, Christoforus de Borgarellis,
Antonius | de Ferro doctores eximii et Atanasius de | Ferariis cives parmenses de squadra sua,
credentes | ipsum possent vivum comperire, qui profecto perfussis la- | crimis condoluerunt et
corpus suum levatum prius | per sacerdotes Fontanalate portaverunt postea per quamplures
| successive ad capellam antedictam. | Morti enim sue magnificus filius suus comes Stefanus
| interesse nequit quia ad Balnea Paduana se trans- | tulerat, pro quo missus fuit Johannes
Antonius de Plato- | no mandato genitoris prefati sui, sed mature ve- | nire non valuit. Appli-
cuit enim die veneris .xx. | mai hora .xxiiii^a., multum debilis tum propter balnea tum propter
frequentatum adventum sui cum maxima pluv- | ia et maxime propter dolorem et mentis sue
afflictionem | intolerabilem.

c.[3]^r

De morte et casu illo mestissimo sicut de tanto viro | dignum erat per magnificos comitem An-
gelum et com- | item Stefanum nepotem et filium suum scriptum | fuit inmediate infrascriptis
dominis et nobi- | libus parentibus, civibus et amicis e quibus ut plurim- | um grate responsiones
maximis cum oblacionibus red- | dite sunt:

Illustrissimo domino Filipomarie duci Mediolani
Magnifico Francisco Pizinino eius locumtenenti
Magnifico Francisco de Landriano camerario
Magnifico Johannimatheo Butigele secretario
Magnifico Arasmo de Trivulcio mariscalco et secretario
Magnifico Oldrato de Lampognano camerario
Magnifico Nicholao Guererio de Terziis

Magnifico Guidoni Torello comiti
Magnifico Francisco Sforzate ducalis gubernatoris locumtenentis in Mediolano
Magnifico Marcholino Barbavare
Magnificis ac famosis legumdoctoribus Francischino | et Guarn>a<\e/rio de Casteliono 'con-
siliariis secretis^d
Spectabili et famoso legumdoctori domino Nicholao de | Arcemboldis
Spectabili domino Iohannimarcho de Grassis exequutori
Spectabili et generoso Aluisio Bosso aulico
Spectabili domino Zanino Calcaterra magistro intractarum
Spectabilibus et generosis affinis de Cemmo

c. [3]v

Magnificis affinis de Rusconibus
Spectabilibus et generosis affinis de Covo
Magnifico comiti Alberto Scoto
Spectabilibus affinis de Chiaponibus
Spectabilibus affinis de Vicedominis
Magnifico Rolando de Palavicinis
Reverendo patri abbati de Terciis
Magnifico Petrimariae de >Terciis< Rubeis
Spectabili marchioni Soranie
Spectabili comunitati Burgi Sancti Donini
Spectabilibus affinis marchionibus Palavicinis de Scipione
Spectabilibus marchionibus Palavicinis de Ravarano
Nobilibus de Contignacho
Amicis de Burgo Vallis Tarii
Amicis Pontemtremulensibus
Magnificis Marchionibus de Malespinis
Spectabili et generoso comiti Iacobo de Terciis
Spectabilibus Gerardino et Beltrando de Terciis
Spectabilibus Giberto et fratribus de Terciis
Amicis de Berceto
Magnificis Mario et Zilio comitibus Corigie
Magnifico Giberto comiti Corigie ac Nicolao fratribus et nepotibus suis
Spectabilibus Francisco de Zobolis et Valerio de Valeriis civibus Regii
Magnifico milliti Feltrino de Boiardis
Magnificis dominis de Carpo

c. [4]r

Magnificis comitibus de la Mirandola
Magnifico Gerardo Rangono
Illustrissimo marchioni Estensi Leonello
Illustrissimo domino Borso Estensi
Reverendissimo domino Milliadiusio Estensi protonotario apostolico
Spectabili Iohanni de Gualenghis
Magnifico Ugutioni de Contrariis
Spectabili milliti domino Andree de Gualenghis
Magnifico Ugutioni de l'Abbatia secretario
Spectabili et generoso Cristino Francisco Bivelaque affini
Spectabili Opizoni de Sambonifacis
Spectabili Bonaventure de Bonleis
Spectabilibus Nicholao et fratribus de Strociiis
Spectabili domino Albrico de Maletis
Spectabili domino Hanibali de Gonzaga
Spectabili domino Nicholao de Cavitellis 'iudicibus curie \Illustrissimi/ domini marchionis
estensis^e
Spectabilibus Aldrovandino et Iacobo de Ariostis
Spectabili Petro de Pusterla ducali aulico

Eggregiis Iacobo et Francisco Capelis de Sanctovitali affinitibus
Spectabilibus domino Paulo et Rainaldo fratribus de Custabilis
Spectabili domine Catarine de Georgiis
Magnifici ac potenti armorum ductori Comiti Aluisio de Verme
Spectabili Bartolomeo Pendagle
Magnificis dominabus Polonie et Bartolomee de Manfredis affinitibus

c. [4]v

Spectabili comiti Lodovico de Sancto Bonifacio
Spectabili Petro de Marocellis
Spectabili Iohanni Blanchino factori Illustrissimi domini marchionis estensis
Spectabili domino Aldrovandino de Guidonibus factori utsupra
'Spectabilibus Antonio Sforzate ac domino Nicholao de Variis illustrissimi domini Borsii Estensis consociis^f
Egregio Ludovico Ca>t<selle canzelario Illustrissimi domini marchioni estensis
Spectabili Francisco de Sacrata, capitaneo Mutine
Spectabili affini Antonio de Catis >a< masario regino
Spectabili Cabrielli et nepotibus de Vicedominis de Monticulo
Illustrissimo domino Ludovico Mantue marchioni de Gonzaga
Spectabili domine Agneti marchionisse Palavicine 'de Peregrino^s

c. [5]r

Die lune penultimo mai officium sepulture sue ad capellam Sancte Crucis in Fontanalata magnificentissime celebratum fuit, cum maxima sacerdotum copia ac nobilium, civium, contadinorum diversorum locorum sine numero, sicut patet inferius:

Episcopus Suffraganeus
Abbas de Tertiis
Abbas de Cavana
d. Antonius Bernutus decretorum doctor
d. Lucas Pisanus et quamplurimi sacerdotes parmenses et quidam ex fratribus Sancti Francisci ordinis obser- | vantie, item alii multi sacerdotes de Burgo Sancti | Donini, de terris et locis circumstantibus adeo quod abs- | que clericis fuerunt circha .cxl..

Pro magnifico Rolando marchione, d. Galeaz decretorum | doctor filius suus
Pro magnifico Petromaria de Rubeis, Beltrandus Rubeus | et Doninus Rubeus cum quibusdam e suis
Pro magnifico Nicolao Guererio de Tertiis, Iohannesfr- | anciscus filius suus cum pluribus hominibus
Franciscus de Lupis Marchio Soranee personaliter | cum certis hominibus suis
Gerardinus et Guido de Tertiis personaliter cum certis | hominibus suis
Pro comite Jacobo de Tertiis quidam presbiter cum hominibus |

c[5]v

suis
Plures ex illis de Scipiono. Non adere potuit | magnificus Petrus marchio Palavicinus de Scipiono quoniam deten- | tus erat in castro Papiensi. Filii vero absentes do- | mo
Pro nobilibus de Contignacho quidam presbiter cum | pluribus hominibus
Plures pro Bartholomeo <ex> Marchionibus {de} | Pallavicinis de Zibello ex suis hominibus de Ravarano^f
Pro comunitate Burgi Sancti Donini plures ex ci- | vibus suis
Pro comunitate de Val de Tario plures ex princi- | palibus amicis
Plures ex amicis villarum olim Belfortis nunc sup- | positarum Berceto
Item de Matriculo, de Colliculo, de Gaiono, de Sancto | Rufino, de Solignano, de Castelina, de Ca- | rignano, et de locis pluribus quod scribere lungum | esset.

PARMENSES

d. Jacobus de Puellis legum doctor
d. Bartholomeus de Kabriellis
d. Christoforus Borgarellus
d. Antonius de Ferro
d. Antonius de Taiiaferis
d. Gaspar de Taiiaferis 'legum doctores de squadra sua'

c. [6]^r

d. Aloysius de Bravis legum doctor
comes Ludovicus de Valeriis
magister Bernardus de Mataleto physicus
magister Blasius Maynus physicus
Dalphinus de Varano
Petrus et Johannes¹ de Lalata
Bonus de Ferraria
Atanaxius de Ferrariis
Antonius Bechus
Christoforus de Taiiaferis
Lodovicus de Baldichinis
Gerardus de Corsio
d. Guido de Antinis
Albertus de Cassio
Gaspar de Ferro
Ubertus de Cassio
Bertonus de Palmia
Tadeus de Buralis
Henrichus de Ferro
Antonius Vallaria
Cagnacius de Musachis
Augustinus de Musachis
Illarius Carisimus

'et^m quamplures alii qui pretermittuntur

^a marg. dx^b marg. dx^c marg. sx. ^d marg. dx. I nomi da *Magnifico Nicholao Guererio a Guarnerio de Casteliono* sono evidenziati da una graffa^c marg. dx. I nomi da *Spectabili domino Albrico de Maletis* a *Nicholao de Cavitellis* sono evidenziati da una graffa^f marg. sx.^g marg. dx.^h Orig.: (et) *err.* Necessaria per dare senso anche la successiva espunzione.ⁱ marg. dx. I nomi da *d. Bartholomeus de Kabriellis* a *d. Gaspar de Taiiaferis*

sono evidenziati da una graffa.¹ I due nomi *Petrus* e *Iohannes* sono evidenziati da una graffa. ^m marg. dx

Opere citate

- B. Angeli, *La historia della città di Parma et la descrizione del fiume Parma*, Parma, appresso Erasmo Viotto, 1591.
- Annales Placentini Ab Anno MCCCCI. Usque ad MCCCCLXIII. Ab Antonio de Ripalta Patricio Placentino conscripti*, a cura di L.A. Muratori, Mediolani, Ex Typographia Societatis Palatinae, 1731 (*Rerum Italicarum Scriptores*, 20).
- L. Arcangeli, *Gentiluomini di Lombardia. Ricerche sull'aristocrazia padana nel Rinascimento*, Milano 2003.
- L. Arcangeli, «*Eligo sepulturam meam ...*». Nobiles, mercatores, élites viciniali tra parrocchie e conventi, in *Famiglie e spazi sacri*, pp. 229-308.
- G. Bacchi, *I Sanvitale e l'Appennino (secc. XIII-XV)*, in *L'Appennino emiliano. Omaggio a Vito Fumagalli*, Atti del convegno di Bardi (28 ottobre 2007), a cura di G. Bacchi, Bardi 2008, pp. 39-58.
- I. Cammarata, «*Gatto! Gatto!*». Documenti sforzeschi per la storia dei Fieschi a Montoggio, Varzi 2006.
- I. Cammarata, *Nel segno del gatto. Vita spericolata di Ibleto Fieschi*, Varzi 2010.
- P. Cont, *I Terzi di Parma, Sissa e Fermo*, Parma 2017.
- G. Cossandi, *Gli insediamenti degli ordini mendicanti e i nuovi aspetti della vita religiosa*, in *A servizio del Vangelo. Il cammino storico dell'evangelizzazione a Brescia*, vol. I, *L'età antica e medievale*, a cura di G. Andenna, Brescia 2009, pp. 435-482.
- M.N. Covini, Pusterla, Pietro, in *Dizionario biografico degli italiani*, 85, Roma 2016, pp. 727-731.
- T. Dean, *Land and Power in Medieval Ferrara. The Rule of the Este, 1350-1450*, Cambridge 1988.
- M. Della Misericordia, *Divenire comunità. Comuni rurali, poteri locali, identità sociali e territoriali in Valtellina e nella montagna lombarda nel tardo Medioevo*, Milano 2006.
- M. Della Misericordia, *Distinzione aristocratica e titolatura nella Lombardia alpina del tardo medioevo*, in *La mobilità sociale nel Medioevo italiano*, 2, *Stato e istituzioni (secoli XI-V-XV)*, a cura di A. Gamberini, Roma 2017, pp. 41-69.
- F. Del Tredici, *I due corpi del duca. Modelli monarchici, fazioni e passioni nei funerali di Gian Galeazzo Visconti*, in «*Società e storia*», 160 (2018), pp. 315-342.
- F. Del Tredici, *L'estensione del dominio dell'amicizia. Signori e amici in Lombardia e Italia centro-settentrionale, secoli XI-XV*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, 3, *Lazione politica locale*, a cura di A. Fiore e L. Provero, Firenze 2021, pp. 151-178.
- Famiglie e spazi sacri nella Lombardia del Rinascimento*, a cura di L. Arcangeli, G. Chittolini, F. Del Tredici e E. Rossetti, Milano 2015.
- S. Ferente, *Gli ultimi guelfi. Linguaggi e identità politiche in Italia nella seconda metà del Quattrocento*, Roma 2013.
- E. Filippini, «*Ad maximum ornamentum ecclesie fundaverint capellam et altarem*». Le élites cittadine cremonesi e gli ordini mendicanti (secoli XIII-XV), in *Famiglie e spazi sacri*, pp. 39-93.
- M. Folin, *Rinascimento estense. Politica, cultura, istituzioni di un antico stato italiano*, Roma-Bari 2001.
- A. Gamberini, *Un condottiero alla conquista dello stato. Ottobuono Terzi, conte di Reggio e signore di Parma e Piacenza*, in *Medioevo reggiano. Studi in ricordo di Odoardo Rombaldi*, a cura di G. Badini, A. Gamberini, Milano 2007, pp. 282-305.
- M. Gazzini, *Sanvitale, Obizzo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 90, Roma 2017, pp. 518-521.
- M. Gentile, *Terra e poteri. Parma e il Parmense nel ducato visconteo all'inizio del Quattrocento*, Milano 2001.
- M. Gentile, *Aristocrazia signorile e costituzione del ducato visconteo-sforzesco. Appunti e problemi di ricerca*, in *Noblesse et États princiers en Italie et en France au XV^e siècle*, a cura di M. Gentile e P. Savy, Rome 2009, pp. 125-155.
- M. Gentile, *Fazioni al governo. Politica e società a Parma nel Quattrocento*, Roma 2009.
- M. Gentile, *Amicizia e fazione. A proposito di un'endiadi ricorrente nel lessico politico lombardo del Quattrocento*, in *Parole e realtà dell'amicizia medievale*, a cura di I. Lori Sanfilippo e A. Rigon, Roma 2012, pp. 169-187.
- M. Gentile, *Sanvitale, Giberto, conte di Belforte*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 90, Roma 2017.

- E. Guerra, *Soggetti a « ribalda fortuna »*. *Gli uomini dello stato estense nelle guerre dell'Italia quattrocentesca*, Milano 2005.
- S. Leprai, *Il governo del disordine ai confini di uno stato. Borgotaro e gli Sforza (1467-1488)*, Bologna 2011.
- M. Mallett, *Dal Verme, Luigi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 32, Roma 1986.
- J. Morsel, *La noblesse contre le prince. L'espace social des Thüngen à la fin du Moyen Âge (Franconie, v. 1250-1525)*, Stuttgart 2000.
- G. Nuti, *Fieschi, Gian Luigi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 47, Roma 1997, pp. 454-458.
- G. Nuti, *Fieschi, Gian Luigi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 47, Roma 1997, pp. 473-475.
- A. Pezzana, *Storia della città di Parma*, 5 voll., Parma 1837-1859.
- E. Rossetti, «Arca marmorea elevata a terra per brachia octo». *Tra sepolture e spazi sacri: problemi di memoria per l'aristocrazia milanese del Rinascimento*, in *Famiglie e spazi sacri*, pp. 169-227.
- E. Rossetti, *Una questione di famiglie. Lo sviluppo dell'Osservanza francescana e l'aristocrazia milanese (1476-1516)*, in *Fratres de familia. Gli insediamenti dell'Osservanza minoritica nella penisola italiana (sec. XIV-XV)*, a cura di L. Pellegrini e G.M. Varanini, Verona 2012, pp. 111-165.
- F. Senatore, *Le ultime parole di Alfonso il Magnanimo*, in *Medioevo Mezzogiorno Mediterraneo. Studi in onore di M. Del Treppo*, a cura di G. Rossetti e G. Vitolo, Napoli 2000, pp. 247-270.
- A.-V. Solignat, *Funérailles nobiliaires et pouvoir seigneurial à la Renaissance*, in «Revue Historique», 314 (2012), pp. 101-130.
- A. Tenenti, *Il senso della morte e l'amore della vita nel Rinascimento*, Torino 1989, pp. 62-120.
- G.M. Varanini, *Le politiche del dominio. Spunti comparativi*, in *Lo stato territoriale fiorentino (secoli XIV-XV). Ricerche, linguaggi, confronti*, a cura di A. Zorzi e W.J. Connell, Pisa 2002, pp. 241-251.
- G. Vitale, *Pratiche funerarie nella Napoli aragonese*, in *La morte e i suoi riti in Italia tra Medioevo e prima Età moderna*, a cura di F. Salvestrini, G.M. Varanini e A. Zangarini, Firenze 2007, pp. 377-440.
- G.Z. Zanichelli, *I più antichi insediamenti francescani a Parma*, in *I Francescani in Emilia*, Atti del Convegno, Piacenza, 17-19 febbraio 1983, in «Storia della città», 26-27 (1984), pp. 131-144.

Marco Gentile
Università degli Studi di Parma
marco.gentile@unipr.it